



VIVA RIVARONE

*Momenti del passato....
.....e del presente*

DICEMBRE 2006 N° 20



Auguri di Buone Feste !!!



☞ Chi semina informazione libera raccoglie buoni frutti. ☞

VIVA RIVARONE n° 20

Hanno collaborato: Gianni Bollino, Angelino Fabbio
Ernesto Fracchia, Geb, Nanni,
Alessandro e...gl'insoliti noti.

Per reclami, proclami.....salami. Tel. 97.61.10

Fotocopiato presso la Segreteria Comunale.

*** 20 + 20 ***

Nel 1994 quattro amici ebbero l'idea di creare un giornalino che riguardasse Rivarone con ricordi del passato e notizie del presente. Con questo numero siamo arrivati a quota 20. La stessa cifra l'ha raggiunta Babbo Natale, in fatti sono vent'anni che i bianchi barbuti passano alla vigilia di Natale nelle case di Rivarone.

Spero che l'amore per questo paese mi dia ancora la forza di riempire di parole qualche foglio bianco e di girare per le vie del nostro vecchio borgo con un mantello rosso.

VIVA RIVARONE



Vecchie Cronache

L'amico Nanni il mese scorso mi ha raccontato un fatto di cronaca di parecchi anni fa, a me sconosciuto ma noto a molti ma io "a vel scriv medesim".

Cinquant'anni fa, più o meno un noto rivaronese che per ovvie ragioni chiameremo Pipu contatta "Cicò", noto muratore locale per un lavoro da eseguire a casa sua.

Il "Cicò" accetta il lavoro e di buona lena si mette all'opera con piccone e cazzuola.

Terminati i lavori, il muratore passa a riscuotere il dovuto ma il Pipu intima al "Cicò" di andarsene poiché il lavoro eseguito non è stato realizzato in modo opportuno.

Il "Rè dei tacò" amareggiato insiste perché sia effettuato il pagamento ma il magro cliente lo congeda..

Il muratore dopo aver sbollito l'ira si reca da Aristide Guasco allora giudice conciliatore e all'ex carabiniere spiega per filo e per segno i fatti.

Aristide inforcata la bicicletta si dirige alla casa del Pipu ma questi ascoltato il fatto spiega al Guasco che non intende pagare.

Aristide quasi esausto di questo "tira e molla" si reca da "Cilestu" a prendere un foglio di carta bollata e stila un verbale basato sul racconto di "Cicò".

Passati 30 giorni Aristide contatta entrambi i contendenti e li convoca per il giorno seguente davanti al sindaco,

la sera stessa si presenta il "volpone" a casa di Aristide con in mano i soldi pretesi da "Cicò", ma prima di congedarsi esclama la famosa frase: "chi ajè i sold, daghi a col mort ad fam e dii che i me fiöi i drom anti materas ad lönna e nienta anti i füiachè".

Il giorno dopo di buon mattino Cicò si presenta elegantissimo dal Guasco che dopo averlo accolto in casa gli dice: ier sira ajè rivà u tò "amis" alà purtà toch i sold.

Il Cicò impassibile con un gesto nobilissimo esclama: i sold daghi a Guidu (guardia Comunale) e chi daga in offerta al asilu mi con si sold am vöi gnoca spurcà al mō

Così andava la vita tanti anni fa chissà se un gesto così nobile potrebbe verificarsi oggi?



ARISTIDE
CON LA
MOGLIE
"RUSETA"



TAXI
L'AMATO
FIUME
DI
MARCHISIU

*** Dialettquiz ***

- 1 Cos'è l'agliam?
 - l'aglio
 - la lana
 - il letame
- 2 Cos'è l'onsia?
 - l'ansia
 - la nausea
 - l'unghia
- 3 Cos'è il giüss?
 - il ghiaccio
 - un liquame
 - un pesce
- 4 Cos'è il turtró?
 - l'imbuto
 - il torrone
 - la torre di un castello
- 5 Cos'è l'alsèjia?
 - la selce
 - la segatura
 - il bucato

*** Notizie 2006 ***

Nel mese di aprile con l'uovo di Pasqua abbiamo trovato una bella sorpresa: "Rivarone" il giornale del nostro Comune, ben scritto e con belle foto. Complimenti, anche Rivarone ha il suo "organo ufficiale" di stampa.

Altra novità è il nuovo circolo "L'urlo" costituito dai giovani Rivaronesi con l'apporto di tre "fuori corso" Katia, Mario e Liana.

Il 2006 va ricordato anche per i numerosi matrimoni e nascite a gò -gò.

E' tornata la festa del ringraziamento infatti domenica 19 novembre 2006, numerosi agricoltori hanno portato i propri mezzi davanti alla chiesa. Dopo la S. Messa Don Franco ha

benedetto trattori, animali, e umani.
E' stato bello vedere il nostro Parroco incunarsi tra quei possenti mezzi con l'aspersorio.....e infine tutti a pranzo da Davide che si è superato.



*** Pruverbi d'na vota ***

Dop tri dì ad nebia o i piov o u scarnebia.

L'invern per i pover alè l'infern.

A San Bastiä la sapa an mä.

A San Bias as benedis la gula e u nas.

Se a febrar ajè la prena ten la vaca a la casenna.

L'invern al mangiu gnanca i lù.

Cioc e don bröt i né dapertöt.

Chi u lavura na camisa, chi cu lavura gnenta du.....

Se ancò u tira ivvent admä ajè bel temp.

Mars, marsò tri dì gram, tri di bò.

Avrì piuvus, magg generus.

*** Piccolo Mondo ***

Giovanni era chiamato, benevolmente, con l'appellativo di Giovanotto, perché il suo carattere bonario ed espressivo, conquistava simpatia.

Era nato in un villaggio del basso Monferrato sopra l'ultima collinetta del villaggio natio.

Sotto l'avallamento collinare, scorreva, lento e ricco d'acqua, per la raccolta degli affluenti il fiume Tanaro, il quale stava per unirsi il grande fiume Po che lui semplicemente chiamava il padre della Padania.

Giovanotto amava essere considerato piemontese, si irradiava quando, durante la lunga vita militare, lo chiamavano Alessandrino mandrogne.

Era stato mobilitato con il contingente coloniale, durante la guerra coloniale, per la conquista della Libia.

Venne fatto prigioniero dai Turchi, che in quel periodo occupavano il territorio, dopo inenarrabili peripezie, fece ritorno in Italia.

Con i pochi risparmi che aveva racimolato, nei duri anni di operatività bellica, riuscì ad

acquistare un piccolo podere sulle pendici di una collina; ove aveva tracciato, con rigore meticoloso, un vigneto.

Aveva una profonda fede laica, per cui fece erigere da un muratore locale, una piccola Cappelletta, che dedicò alla "Madonna dei Vigneti".

Il vigneto, ogni anno, produceva uve deliziose che venivano trasformate, in pregevole vino, dal quale ricavava un modesto reddito, sufficiente, per vivere.

Purtroppo, la campagna bellica 1915/18, lo coinvolse, per quattro anni, nel percorso operativo, per cui dovette lasciare i suoi amatissimi filari di vite ed indossare il grigioverde militare.

Fece ritorno a conflitto ultimato e corse ad osservare il suo vigneto monferrino.

Con grande sofferenza dovette prendere atto che tutto si era ridotto ad un groviglio di tralci ed un tappeto di erbacce.

Con le lacrime agli occhi osservò la crudele paesaggistica rovinosa.

Tuttavia con la costanza della sua passione in pochi anni rimise in ordine tutta la proprietà viticola.

Durante la parentesi militare, era stato assegnato al contingente della sussistenza, nel settore della panificazione, per cui aveva accumulato una lodevole perizia nella confezione del pane.

Avvalendosi di detta capacità di operare, nel settore citato, trovava facilmente, la possibilità di lavorare nei piccoli centri del Monferrato, per la produzione assortita, di pane, dolci rurali, molto richiesti, in quel periodo.

Aveva raggiunto, quindi, un valido livello di vita, dal punto di vista economico.

Erano gli anni '20, i primi movimenti socialisti, iniziavano ad organizzarsi, per cui la vita socio-economica diventava turbolenta. Giovanotto era un passionale, sentiva i primi rigurgiti delle rivendicazioni sociali.

Venne pertanto, coinvolto dai nascenti moti socialisti e percorse, per intero, l'itinerario delle rivendicazioni proletarie.

La risposta non tardò a farsi sentire. Il 1° maggio del 1922 con la consueta bonarietà del suo carattere, percorse, con la bandiera socialista, la via principale del sobborgo, per recarsi alla sezione socialista.

Un manipolo di squadristi lo assalì e lo manganellò violentemente, finché non cadde disteso sul selciato.

Narrano i suoi paesani che, mentre attendeva di spirare mormorò: "l'ho scampata, con i Turchi in Libia e con gli austro-ungarici, durante la prima guerra mondiale, non avevo, tuttavia, previsto di morire, per violenza faziosa e ideologica, nel mio paese natio".

Detto questo poco dopo tempo spirò.

Ernesto Fracchia



*** Dignità o ignominia? ***

Gli Italiani hanno un'infinità di pregi ma al tempo stesso sono vittime di un enorme difetto, quello di vergognarsi di avere origini contadine.

Vi posso assicurare che questa è la cosa più assurda che una persona saggia possa fare in vita sua.

Il sottoscritto, nato e vissuto in una grande città, da molto tempo si dichiara orgoglioso di discendere dalla gente del contado.

Nell'arco della mia esistenza, mi è stato chiesto più volte, quale causa mi spinse ad essere così estremamente fiero delle mie radici paesane, beh!...il motivo è semplice da spiegare.

Quando ero giovane lavoravo come elettricista presso un giornale quotidiano ligure la cui redazione gestiva anche una rete televisiva locale, ed io ebbi l'onore di assistere ad una intervista molto interessante che mi rimasta impressa.

La persona intervistata era una nobildonna dell'alta aristocrazia genovese (a conferma di

quanto fosse nobile aggiungo che questa signora, quando la Regina Elisabetta II d'Inghilterra é venuta a Genova, venne ospitata in uno dei suoi palazzi) e nel suo lungo colloquio con l'intervistatore, fra i tanti argomenti, disse anche: "la nobiltà ed i contadini hanno in comune le stesse origini; entrambi provengono dal mondo rurale", esaltando poi con infinita naturalezza, la millenaria cultura contadina che li unisce.

Furono queste parole a farmi riflettere, quindi mi son detto; se i nobili sono così orgogliosi di provenire dai rustici paesi agricoli, perché io non debbo esserlo?

"Evviva la stirpe campagnola".

Geb



* Dicono di noi...al cuntol di "baruaci"*

La siveria

Bisognava concimare il grano. Però c'era un problema; la persona che doveva svolgere il lavoro avrebbe calpestato il grano da poco nato allora un tizio ha un'idea al fulmicotone.

Portiamolo su una barella così non calpestiamo il raccolto. L'idea viene subito accolta e l'uomo che deve spargere il concime viene portato da quattro persone. In tal modo invece di essere uno che calpesta il grano sono ben quattro!!!

Tragico incidente

Due amiconi vanno a caccia.

Ad un tratto uno scorge un grillo sulla sua giacca proprio all'altezza del cuore.

Deciso dice all'amico: "dè, mūra chè masa is grèll".

A farom-ma mejia nà fotta?

- 18 -

"No masa is grèll". Spara!!
Pum! Pum! e cade a terra stecchito.

Angelino Fabbio

Publicità

LEGNA A DOMICILIO ?

DA

CANONIC MILIO

Via Bassignana 25 Rivarone
URM, GASILI e MURO'
CANONIC TA SCOUDA DA BO'!!!



- 19 -

*** *Leggende e Miti* ***

Su consiglio di "Emilio ad Canonic" in questo numero vado a ricordarVi il profilo di un personaggio noto a tutti gli "over 50" il grande **Bollino Marchisio** (1910-1970).

Persona dinamica ed estroversa per qualcuno a volte anche un po' gradasso, ma per tutti "Marchisiu".

Dotato di un'abilità non comune mi raccontavano che era uno spasso vederlo salire sulle piante come un gatto e saltar giù da metà scala.

Quando il Tanaro era in piena, spesso la corrente trascinava tronchi d'albero galleggianti, il Marchisio da solo o con il suo socio Carletto, saliva a bordo del suo "barcè" e andava ad arponare i "biò" con il rischio di essere travolti dall'impeto del fiume.

Un altro aneddoto famoso è quello dei "sturò", nel periodo della raccolta manuale del mais, Marchisiu si recava a Spinetta sul terreno del suocero, saliva sul carro bardato di "sturò" a ricevere le ceste piene di pannocchie.

Lui dall'alto del carro controllava ogni fila e se qualche donna dimenticava qualche "canò" saltava con un balzo dagli "sturo" e in un attimo era già di ritorno sul carro.

Le donne capita la "solfa" di proposito dimenticavano le pannocchie per vedere il baldo Rivaronese fare il "tarzan".

Spassosa anche un'altra storia raccontata dal figlio Gianni.

Una sera grigia e nebbiosa di novembre il Marchisio tornava leggermente alticcio dall'osteria ma arrivato davanti alla chiesa sentì forti dolori alla pancia e affrettato il passo raggiunse a pelo la "tampa" situata di fronte alla sua casa.

Non si preoccupò certo di essere notato, tanto l'incombenza era grave e si posizionò sul ciglio del deposito di letame.

Saranno stati i crampi o gli effetti del barbera ma il Marchisio perse l'equilibrio e cadde nella tampa.

Il bello era che il Marchisio l'aveva vuotata il giorno prima così picchiò un bella "dermata" inzuppando i vestiti di "gius".

Grande Marchisio ti saluto e sappi che per noi sei sempre il nostro "rambo".

FraK

*****Consigli utili*****

La gomma da masticare impiasticciata sugli abiti è molto più facile da togliere se vi passate sopra un cubetto di ghiaccio. Infatti a contatto con il freddo, la gomma si indurisce e si potrà staccare più facilmente.

Se il vostro gatto non vuole prendere la medicina che il veterinario gli ha ordinato, mescolatela ad un goccio d'olio e versatela sulle zampe anteriori e sul dorso. Il gatto si pulirà immediatamente e ingoierà anche la medicina.

Quando i vostri capelli sono elettrizzati e non vogliono rimanere a posto bagnateli con del succo di limone oppure con qualche goccia di birra: sarà più facile dar loro la piega che desiderate.

La ricetta

250 gr di riso Arborio, 100 gr di zucchero,
100 gr di mandorle, 4 uova, 1 lt di latte, 1/2 limone,
burro, pane grattugiato, sale.



*Grattugiare la buccia del limone
e versarla nel latte. Unire
lo zucchero e portare a bollore;
aggiungere il riso, un pizzico
di sale e ultimare la cottura.
Far intiepidire, unire i tuorli,
le mandorle pelate e tritate e, alla fine, gli
albumi montati a neve. Versare il composto
in una tortiera imburrata e spolverizzata
con il pane grattugiato. Cuocere in forno
a 180° per circa tre quarti d'ora.*

Dam Dament

Una società che non si attrezza per il futuro, e non sa adeguare o correggere le proprie scelte, che penalizza le famiglie, rischia che quel futuro non sia capace di dare risposte ai bisogni e alle necessità di tutti.

Se ci si accontenta di un eterno presente forse si vivrà con maggiore serenità e leggerezza, ma il prezzo lo pagheranno le generazioni future.

Questo vale per le tematiche ambientali così come per quelle sociali.

Sembriamo aver dimenticato che questa terra ci è data in prestito, che chi verrà dopo di noi ha diritti eguali ai nostri, che non si possono alterare all'infinito gli equilibri su cui da sempre si regge il pianeta, che non si deve alimentare la spirale dei consumi inutili e dannosi.

Don Ciotti



*** ANTLA MENT ***

*Ti rivedo mio vecchio pais
Sdraiato sulla dolce collina
Coi piedi a bagno nel Tanaro
E il capo al vento mura.*

*I tuoi santè così ben ordinati
Pestati da uomini di campi e di vigne
E la "cabiana" di ostica gramigna
Guarda i buoi sempre stanchi e svogliati.*

*Le poche vie strette e segrete
Con le donne a parlà an sla porta
e i vecchi a circolo in piazza
a raccontar di anni grevi.*

*Le tue case scaldate dal sole
o allagate da grigia nebbia
e le cucine unte e fumose
hanno visto bocche affamate.*

*Ho ancora nella mia mente
Il rumore di mazze di legno
che aprono pezzi di giallo murò
che faran gioire la stufa vorace.*

*Quante facce di ugual espressione
per una festa o per un dolore
non fuggire mio vecchio pais
.....resta almeno nella mia mente.*

FRAK